

Fascicoli su Davigo, Berlinguer, Occhetto e D'Alema
Carte sull'omicidio Ruffilli dell'88: Bettino era solo leader Psi

Filo diretto 007-Craxi dopo Palazzo Chigi

Nei dossier anche Pool e Pds

Due cartelle gialle sono dedicate ai pubblici ministeri milanesi Piercamillo Davigo e Gherardo Colombo: contengono argomenti utili per eventuali attacchi. Due fascicoli, anonimi, contengono informazioni su Licio Gelli, il capo della loggia massonica P2, e sul suo braccio destro Flavio Carboni. Poi carte su omicidi politici di Lando Conti (Firenze, 1986), Roberto Ruffilli (Forlì, 1988), Ezio Tarantelli (Roma, 1985). Un fascicolo è dedicato ad «Attività di controllo di esponenti del Pci». Un intero fascicolo firmato Sismi al discusso ex capo fiorentino del servizio segreto militare, Federico Mannucci Benincasa, frequentatore del giro di Gelli. C'è di tutto, tra le cartelle che, più o meno direttamente o ufficialmente, i servizi segreti hanno fornito a Bettino Craxi. In altri casi Craxi si è tenuto, in modo che non appariva lecito, materiale che gli era pervenuto quando era presidente del consiglio dei ministri, quindi di fatto responsabile anche dei servizi.

Per amici e nemici

Le carte sequestrate l'8 luglio scorso nei locali romani dell'Associazione Giovine Italia, succursale craxiana, per iniziativa del pm Paolo Ielo, rivelano che da tempo l'ex leader del Psi aveva imparato quanto sia importante, in certi ambienti, conservare carte e materiale da usare contro amici e nemici. Già il verbale di sequestro sottoscritto dalla Digos specificava che era stata sequestrata una busta con la dicitura «Pertinente a giudici, funzionari e rappresentanti delle istituzioni», due buste con la dicitura «Terrorismo». Ora si sa di più.

Ma scendiamo un po' di più nei particolari del materiale scottante custodito dai seguaci di Bettino Craxi, in quegli uffici usati, tra gli altri, da Luca Iosi, attuale deflino dell'ex re del Garofano. Ci sono i documenti anonimi, per ovvie ragioni di sicurezza, visto che verrebbero quasi sicuramente da settori devianti del Sisd, il servizio segreto civile. Al pm Davigo è dedicata una copiosa relazione sulle sue relazioni col presidente milanese di tribunale Remo Simi De Burgis, guarda caso attaccato ripetutamente anche di recente da esponenti craxiani e di Forza Italia per presunti rapporti col boss Angelino Epaminonda. A suo tempo se ne occupò Davigo, poi il Csm: si verificò che non era vero. Ma un buon dossier fa sempre comodo. Il fascicolo sul pm Colombo è invece dedicato alle sue presunte simpatie per la sini-

Spuntano i dossier del Sisd e del Sismi sequestrati l'8 luglio scorso nella sede della Giovine Italia, il baluardo craxiano di via Boezio a Roma retto dal fedelissimo Luca Iosi. Tra i documenti ci sono fascicoli intestati ai magistrati del pool Davigo e Colombo, agli esponenti del Pci-Pds. Una minuziosa raccolta del lavoro compiuto da apparati dello Stato devianti. Negli incartamenti anche la storia dei delitti Conti, Ruffilli e Tarantelli, vittime del terrorismo.



Bettino Craxi

stra. Poi c'è la cartella dedicata agli esponenti del Pci. Un altro anonimo. Ci sono dentro molti dirigenti di Botteghe Oscure, compresi Berlinguer, Occhetto e D'Alema.

E poi ecco i documenti ufficiali, siglati dal Sisd. C'è quello su Mannucci Benincasa, potente capo del Sismi di Firenze per un periodo lunghissimo, dal 1971 al 1992: frequentatore dell'entourage degli amici di Gelli, nei suoi confronti si è concentrata l'attenzione di chi si occupava di vari «misteri dolorosi» che ancora funestano il nostro Paese. A quanto pare, Craxi ebbe a disposizione questo fascicolo nel 1984, quando era presidente del consiglio. Fu chiesto di levare il segreto di Stato da quei documenti, nell'interesse delle indagini. Il capo del governo li esaminò, disse di «No». E poi, a quanto pare, se li tenne, a futura memoria. Anche i dossier dedicati ai delitti politici - che contengono rivendicazioni, volentieri, risoluzioni strategiche - vengono dal Sisd. Meraviglia che Craxi abbia posseduto quello sul delitto Ruffilli, ucciso a Forlì nel 1988, consigliere politico dell'allora segretario della Dc Ciriaco De Mita. Come mai Craxi possiede anche questo fascicolo, visto che allora non era

più capo del governo, né ministro, ma solo potente segretario del Psi? Mistero. Un altro dei misteri craxiani. Anche se su l'Unità, ieri, l'avvocato di Craxi ha continuato a dire che il suo cliente ha conservato tutte quelle carte riservate «in modo lecito».

Vedremo. Di certo, più passano i giorni e più si scopre che interi apparati dello Stato - e non singoli funzionari «devianti» - hanno lavorato a lungo per certi signori della politica, magari per bloccare l'inchiesta «Mani Pulite». Ricordiamo che nei giorni scorsi davanti al pm bresciano Fabio Pignori ha testimoniato un ex agente del Sisd, Roberto Napoli: ha raccontato che nel 1992 il capo del centro Sisd «Roma 1» lo incaricò di svolgere indagini su Antonio Di Pietro. Dichiarazioni assai gravi, tanto che il pm Salamone durante la sua trasferta a Roma giorni fa ha ritenuto di dover incontrare il presidente del comitato sui servizi, Massimo Brutti, per metterlo al corrente di quanto emerso dalla sua indagine. Ora il senatore Brutti aspetta anche le carte sequestrate dal pool di Mani Pulite. E le domande che attendono una risposta a questo punto sono molte. Moltissime.



«Enimont? Bernabè sapeva dei fondi neri»

Spazzali accusa l'amministratore dell'Eni

Di nuovo davanti ai giudici Sergio Cusani, imputato, e Giuliano Spazzali, suo avvocato. Com'è noto, una coppia «esplosiva». Una fama che hanno confermato ieri, in aula per la riapertura in appello della parte del processo sulla maxitangente Enimont che riguarda Cusani. Ebbene, ieri, a sorpresa, l'avvocato Spazzali ha chiamato in causa l'attuale amministratore delegato dell'Eni Franco Bernabè. Il feroce legale ieri ha preannunciato di voler chiedere la riapertura dell'istruttoria dibattimentale, in base a una serie di documenti. Tra questi c'è una lettera dell'ex presidente della Snam Plo Pignori (inviata il 9 marzo 1994 al direttore generale del Tesoro), nella quale si afferma che Bernabè non poteva non conoscere il sistema dei fondi neri Eni. Normalmente, in appello il giudice si svolge sulla base degli atti del primo grado. Nella lettera, Pignori sottolinea che «il sistema di reporting in vigore era stato definito proprio da Bernabè (all'epoca capo della Direzione Programmazione e Controllo dell'Eni, ndr) e le società dovevano attenersi al suo schema». Spazzali chiederà la riapertura del dibattimento anche sulla questione della competenza dei magistrati di Brescia a giudicare sull'intera vicenda Enimont, in base al rapporto degli ispettori ministeriali

sull'ex magistrato milanese Diego Curto e di una lettera del procuratore della Repubblica di Brescia Francesco Lisotto al capo della Procura di Milano Francesco Saverio Borrelli sulla questione Enimont. Il presidente della terza corte d'appello Giuseppe Fenizia ieri ha cominciato la lettura della relazione, che dovrebbe concludersi il 10 ottobre. La richiesta della difesa dovrebbe quindi essere illustrata l'11 ottobre. La replica dell'Eni - la lettera di un ex dirigente dell'Eni, già ampliata e strumentalmente diffusa sulla stampa oltre un anno fa, e ripresa oggi da un avvocato nella anticipazione della sua linea di difesa di un imputato, non richiederebbe neppure l'ennesima puntualizzazione. Il contenuto della lettera, infatti, riprende vecchie insinuazioni, la cui totale inconsistenza è stata ampiamente e puntualmente dimostrata dallo stesso amministratore delegato dell'Eni in ogni sede. «Ma - conclude la nota dell'Eni - la rilettura di questa vecchia lettera offre peraltro l'occasione per ribadire l'azione di risanamento e rinnovamento gestionale intrapresa, che ha portato l'Eni a conseguire i risultati a tutti noti, continuerà ad essere perseguita con la massima determinazione da tutta la dirigenza del gruppo contro ogni eventuale tentativo di delegittimazione».

«Chi sono gli 007 amici di Bettino?»

SEMBRA CERTO ormai che tra i documenti sequestrati nell'ufficio romano di Craxi ve ne siano alcuni provenienti dal Sisd (il servizio segreto interno, istituito nel 1977). Si tratterebbe di documenti con un'alta classificazione di segretezza, che l'ex presidente del Consiglio aveva deciso di tenere per sé, assieme ad altre carte, di cui ancora non si conosce l'origine, in gran parte contenenti informazioni riservate.

Al di là del processo di Milano e degli elementi utili al giudizio, che emergono da questa nuova documentazione, ci sono almeno tre domande alle quali occorre rispondere. A che cosa serviva conservare quei documenti? Come sono arrivati nello studio privato di via Boezio? Ce ne sono altri, custoditi nei medesimi armadi che, pur non avendo sigilli ufficiali, provengono dai Servizi di informazione e sicurezza?

L'avvocato di Craxi, in un'intervista all'Unità, ha sostenuto che il possesso di documenti segreti dei Servizi da parte di un ex capo del governo è cosa del tutto lecita. Anzi, per chi ha avuto responsabilità istituzionali sarebbe una consuetudine.

Non è così. Nel caso specifico sono stati evidentemente sottratti, da Craxi o da persone a lui collegate, documenti che erano custoditi in pubblici uffici. Questo è un reato. E se si tratta di documenti concernenti la sicurezza dello Stato, il reato è ancora più grave.

C'è quindi materia per una serie di accertamenti da parte dell'amministrazione. Ma accanto a questi, c'è anche la necessità di un controllo che va oltre i profili della responsabilità penale e che spetta invece al Parlamento e alle autorità di governo.

Dobbiamo cercar di capire contro quali avversari e per quali manovre quei documenti sono stati accumulati. Non credo che ciò sia avvenuto per un'opera di giustizia. Altrimenti, Craxi avrebbe potuto trasmettere all'autorità giudiziaria le notizie di cui disponeva. C'è piuttosto da ritenere che le abbia raccolte per diffondere veleni, per tentare ricatti, per far girare insinuazioni suggestive e per lui politicamente utili.

I fascicoli, che risalgono agli anni 80 ed appartengono all'epoca in cui l'ex leader era potente, possono rivelare deviazioni dei Servizi avvenute allora con la raccolta di informazioni a fini non istituzionali. Ma l'aspetto oggi più importante è un altro. Si tratta di accertare se i rapporti con i Servizi siano continuati in anni successivi, e se per effetto di tali rapporti anche le carte senza sigilli contenenti informazioni riservate (magari relative ai magistrati degli uffici giudiziari che indagano su Craxi e i suoi amici) provengano proprio dall'interno dei Servizi.

Il Comitato parlamentare che esercita funzioni di controllo su questi apparati di sicurezza ha già chiesto di acquisire i dossier sequestrati. Se da essi emergeranno comportamenti illegittimi da parte di funzionari pubblici, o ancora una volta deviazioni e manovre politiche che hanno coinvolto settori dei Servizi, il Parlamento dovrà esprimerne tempestivamente il dissenso. Ed il governo dovrà intervenire per scacciare i funzionari infedeli, per fare pulizia.

Le responsabilità che pesano sul craxismo per aver contribuito in modo determinante alla degenerazione politica ed istituzionale degli anni 80 sono ormai chiare da tempo. Ma quei fattori di degenerazione sono stati rimossi o sono ancora vivi ed operanti? Chi dentro lo Stato negli anni passati ha partecipato alle azioni illegali di un ceto politico corrotto e fuori gioco o può ancora nuocere, al servizio di vecchi e nuovi centri di potere? Sarebbe utile conoscere chi ordina di raccogliere calunnie e spazzatura per promuovere campagne politiche e chi esegue gli ordini.

Non dobbiamo rassegnarci - io credo - ai ricatti e ai veleni che tomano ad occupare la scena pubblica. La via istituzionale da seguire è quella del rafforzamento dei controlli. Dal controllo di legalità sull'esercizio dei poteri istituzionali al controllo politico-parlamentare. E dobbiamo chiedere al governo di assumere presto le misure di rinnovamento necessarie.

È possibile avviare nei prossimi mesi una ristrutturazione profonda dei servizi di informazione e sicurezza, con una nuova generazione di funzionari, con un ampio avvicendamento nei compiti di direzione e con nuove regole. Anzitutto regole in materia di controlli sulle attività, sulle spese, sulla lealtà degli apparati. Non so se vi sia più bisogno di un governo tecnico o politico per questa opera di riforma. So che sarebbe sbagliato rinviarla.

Presidente del Comitato di controllo sui servizi segreti

Domani riunione sulle polemiche del caso Craxi. A Roma anche Borrelli e Fortunati

Ielo-Nordio, interviene il Csm

ROMA. A Roma e subito. Da una parte il pm veneziano Carlo Nordio e il suo capo, Vitaliano Fortunati, dall'altra il pm Paolo Ielo e il suo capo, Francesco Saverio Borrelli. Tutti convocati per domani mattina dalla prima commissione referend del Consiglio superiore della Magistratura che ieri si è riunita in seduta straordinaria e ha deciso che sulla vicenda era necessario un intervento immediato.

Quindi, intervento immediato del Consiglio. Che per il momento ha deciso di avviare un accertamento a tutto tondo sulla vicenda. La prima commissione, come detto, si era riunita ieri in via d'urgenza per avviare un'indagine conoscitiva. Non per - come era sembrato in un primo momento - aprire un'indagine finalizzata all'immediato trasferimento d'ufficio di uno dei magistrati coinvolti nelle polemiche che anche se l'eventualità, naturalmente, esiste. Soprattutto se dovessero emergere retroscena sconosciuti e particolarmente gravi. Per ora, comunque, è prevista solo una «ricognizione». Il consigliere Paolo

GIANNI CIPRIANI

Fiore, esponente dei «Movimenti riuniti», che per primo aveva chiesto che il Csm si facesse carico della vicenda ha spiegato: «Il Consiglio ha avvertito il dovere di accertare la veridicità ed il tenore delle affermazioni fatte in udienza dal dottor Ielo, nonché delle risposte del pm di Venezia, Nordio e del procuratore Fortunati. La commissione deve innanzitutto chiarirsi se v'è necessità di un intervento del consiglio, soprattutto per riportare alle giuste dimensioni la polemica sviluppatasi all'interno ed all'esterno della magistratura a seguito di notizie che, forse, hanno troppo spettacolarizzato la vicenda».

Quali le reazioni dei «contendenti» dopo la convocazione del Csm? Da Milano, il procuratore Borrelli si è limitato a confermare che domani dovrà presentarsi a palazzo dei Marescialli. Il pm veneziano Nordio ha brevemente commentato: «Il Csm è il luogo più idoneo per definire e risolvere questa dolorosa vicenda. Spero che la de-

finizione avvenga nel più breve tempo possibile, nell'interesse di tutti». Ora, in attesa della riunione di domani, vanno riassunti brevemente i termini della vicenda. Nordio non aveva molto gradito il fatto che, tra le intercettazioni depositate da Ielo, ce ne fosse una particolarmente imbarazzante per lui. Nello specifico una telefonata tra Craxi e un tale Salvatore, che poi è stato identificato in Salvatore Lo Giudice, avvocato di Craxi, nel quale si dicevano cose assai sconcertanti. La più pesante riguardava proprio Nordio, definito «uno veramente fidato con cui stiamo lavorando assieme, poi la cosa seria è che lui utilizza gli stessi elementi di Milano per cui verrebbe fuori il casino che Milano...». E ancora: «Sono tutte cose da utilizzare e ci serve questa sponda di Venezia, fondamentale per tutti gli equilibri». Frasi imbarazzanti. Che se pure non dimostravano la «collusione» tra Nordio e il clan craxiano in funzione

anti «pool» - eventualità peraltro smentita decisamente dal pm veneziano - dimostravano l'uso strumentale che si voleva fare dell'inchiesta sulle «coop». Nordio aveva detto: «È stato gettato il seme del sospetto su un'inchiesta limpida. Guarda caso ciò è avvenuto proprio mentre sto indagando sul Pds...».

Ma a Venezia, c'è da dire, da un paio di giorni è aperto un fronte interno. Dalle posizioni di Nordio e Fortunati si è infatti dissociato il procuratore aggiunto, Remo Smitti, che non ha gradito l'attacco a Milano e che ieri - prima di decretare una sorta di «silenzio stampa» - ha anche rincarato la dose: il procuratore capo, Fortunati, aveva sostenuto che Smitti non aveva sottoscritto l'avviso di garanzia inviato a D'Alema e Occhetto solo perché troppo impegnato. Ma «era comunque d'accordo». Replica al viceré di Smitti: «Ci sono motivi ben seri per la mia mancata firma all'avviso di garanzia a D'Alema, Occhetto e Craxi partito da questa procura».

arci NUOVA ASSOCIAZIONE

NERO
IL MONDO SOLO
PROGETTO ARCI

IMMIGRAZIONE: LE PROPOSTE DELL'ARCI

Solidarietà, diritti, legalità

Esprimiamo tutto il nostro dissenso nei confronti della proposta di legge Nespoli, adottata come testo base dalla Commissione Affari Costituzionali della Camera, contenente «nuove norme in materia di immigrazione».

Alcune misure in essa contenute entrano palesemente in contrasto con principi della nostra Costituzione e delle Convenzioni internazionali ratificate dall'Italia (limitazione del diritto di difesa, di ricongiungimento familiare, del diritto d'asilo).

Non è inoltre accettabile un'impostazione che affronti il fenomeno dell'immigrazione esclusivamente come questione di ordine pubblico.

In questi anni la riluttanza ad affrontare il fenomeno con scelte politiche chiare ha favorito la crescita di aree di marginalità scandinave, oltre che sugli immigrati, sui cittadini italiani disagiati o problemi. Ma la criminalizzazione indiscriminata degli immigrati («clandestino uguale criminale») rischia di alimentare una cultura dell'intolleranza e del razzismo, acuendo i conflitti anziché risolverli.

Costruire una politica che guardi alla piena affermazione di diritti e doveri per tutti in un quadro di regole condivise ed applicabili è la strada per affermare un concetto di legalità che non sia sinonimo di repressione ma di civiltà e democrazia.

Le nostre proposte

- 1) **Governo dei flussi:** rivedere i criteri alla base dell'attuale decreto che regola i flussi di accesso. Dal 1990 la programmazione degli ingressi, prevista dalla Martelli, non è stata attuata, se si escludono i ricongiungimenti familiari, i richiedenti asilo e una serie limitatissima di qualificazioni professionali con chiamata diretta nominativa. Così facendo si limitano fortemente le vie di ingresso legale favorendo il fenomeno della clandestinità e dell'irregolarità; istituzione del permesso di soggiorno per ricerca lavoro, favorendo così l'incontro tra domanda e offerta.
- 2) **Emergenza dell'irregolarità:** regolarizzare la posizione di quanti sono inseriti nel mondo del lavoro; introduzione del permesso di soggiorno per lavoro stagionale a cui far accedere, in una prima fase, anche chi è già sul nostro territorio; regolarizzare i ricongiungimenti familiari di fatto.
- 3) **Politiche di integrazione:** estensione a tutti gli stranieri, qualunque sia il loro status giuridico, dei diritti fondamentali sanciti dalla Costituzione (sanità, accoglienza per i profughi, istruzione per i minori, ecc.); estensione dei diritti di cittadinanza a quanti sono presenti regolarmente nel nostro paese, compreso il diritto di voto alle elezioni amministrative. In questo senso un primo passo positivo sono le esperienze di alcuni Comuni sulla rappresentanza consultiva.
- 4) **Esportatori:** l'individuazione di regole certe e realmente applicabili deve avvenire nel pieno rispetto della Costituzione, delle Convenzioni internazionali e dei diritti umani.
- 5) **Combattere le nuove schiavitù:** intensificare l'attività investigativa e repressiva nei confronti dei fenomeni criminali, con particolare riferimento ai racket che gestiscono il traffico illegale di mano d'opera, di donne e bambini.
- 6) **Risorse per l'accoglienza:** dal 1993 sono bloccati i fondi che la Legge Martelli destinava alla prima accoglienza. Ne chiediamo il ripristino nella nuova legge finanziaria e un utilizzo trasparente e finalizzato a una reale politica di integrazione.